

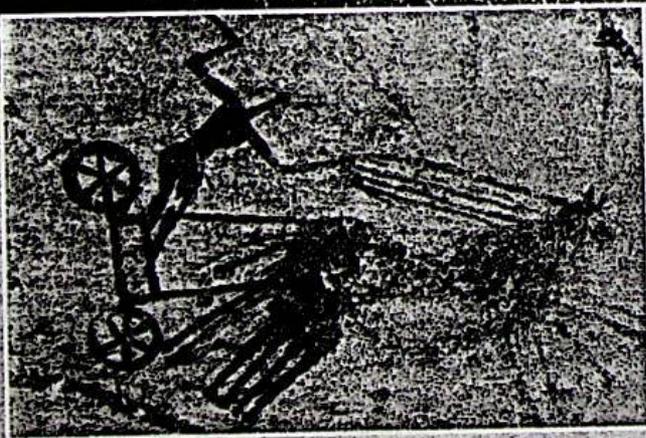


Anno 31 N. 25 Ottobre 1994 Lire 7000

6

Alisei

I grandi reportages del Touring Club Italiano



DOSSIER
Sulla Linea Gotica,
cinquant'anni dopo

LIBIA E MISTERO
I Garamanti,
fantasmi del deserto

ESSAOUIRA
In Marocco, pace tra
David e Maometto

Alisei - 3000 lire in più per il servizio "Alisei"

Direttore responsabile
Marco Ausenda

Direttore artistico
Federica Neeff

Caporedattore
Sandro Minetti

Caposervizio
Ornella Pavone

Redazione
Andrea Affaticati, Francesca Benvenuti,
Marcella Borghi

Coordinamento tecnico
Giovanni Schiona

Segreteria di redazione
Renata Di Nunno (responsabile), Monique Locatelli

Consulente da Washington
David Biltchik

Hanno collaborato a questo numero per i testi: Margherita Asso, Andrea Baldissera, Mariarosita Beretta, Mario Bussoni, Cesare Baroni, Anne Conway, Giampaolo Fabris, Cristina Ferré, Federico Formignani, Silvio Garavaglia, Andrea Jacchia, Giovanni Lattanzi, Massimo Morello, Silvana Rizzi, Alberto Salza, Roberto Satolli, Anna Tagliacarne, David Tindall,
per la grafica: Teresa Cardona, Studio Tabloid
per i disegni: Gary Larson, Servizio cartografico TCI

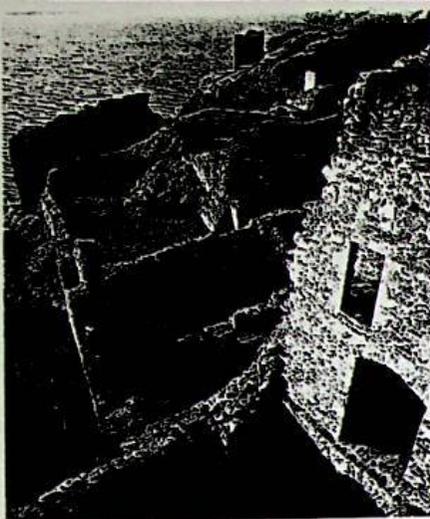
• ALISEI © è una pubblicazione mensile edita dalla TOURING PERIODICI S.r.l.
Sede legale: Corso Italia 10 - 20122 Milano
Amministratore unico: Giancarlo Lunati
Direttore generale: Armando Peres

• **Direzione, redazione e amministrazione:**
Corso Italia 10 - 20122 Milano Tel. (02) 85261
Telefax (02) 8526299 - CCP 5264
Spedizione in abb. postale Gruppo III/70
Registrazione al Tribunale di Milano del 15/2/1992 n.110
Servizio abbonamenti: telefonare allo (02) 852673
via Adamello 10 - 20139 Milano
Una copia: € 7.000. Numeri arretrati: € 14.000
Abbonamento annuo (12 numeri): € 58.800
Per i soci Touring (12 numeri): € 42.000
Per i soci del Centenario (12 numeri): € 35.000
Abbonamento estero (12 numeri): € 127.200
Per i soci Touring (12 numeri): € 110.400
Stampa: Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche S.p.A. - Bergamo
Fotolito: Reproscan s.r.l. - Orio al Serio (BG)
Distribuzione per l'Italia:
A & G Marco - Via Fortezza 27 - 20126 Milano
PA. ITALDISTRI s.r.l. Segrate (MI)
Concessionaria di pubblicità:
SEAT, Divisione STET S.p.A.
Direzione commerciale prodotti in concessione Milano - Tel. 02/58388.1.
Responsabile di testata: Luca Roccatagliata

 **Touring Club Italiano**
Libera Associazione senza fini di lucro,
a carattere nazionale, fondata nel 1894.
Presidente: Giancarlo Lunati
Vice Presidenti: Ezio Antonini e Federico Magnifico
Direttore Generale: Armando Peres

Comitato esecutivo: Luigi Arborio Mella, Giancarlo Belloni, Federico Guasti, Paolo Schmidt di Friedberg
Consiglieri: Giuseppe Barbagallo Sangiorgi, Pierluigi Bontadini, Giovanni Caproni di Taliedo, Francesco Cetti Serbelloni, Paolo Costa, Giuseppe De Rita, Ermanno Fustos, Mauro Laeng, Giancarlo Lombardi, Agostino Palazzo, Giancarlo Paltrinieri, Romano Prodi, Maria Teresa Rubin de Cervin Gaja, Ennio Salamon, Giuseppe Sena, Mirella Stampa Barracco, Licia Vlad Borrelli

Presidente delegazione romana:
Guglielmo Negri
Collegio sindacale: Luigi Barbieri, Peralberto Colombo, Ugo Sala



La storia della Scozia è ricca di racconti di streghe, diavoli, fantasmi e fate, oltre, naturalmente, di mostri famosi. Le appassionante descrizioni di Robert Burns, poeta contadino, che all'argomento ha dedicato romanzi e ballate, ci hanno permesso di entrare in questo mondo incantato. Tra manieri infestati di spettri (nella foto il castello di Urquhart, sul lago di Loch Ness) e convegni notturni di diavoli e streghe un dubbio è rimasto: fantasia o realtà? Servizio a pagina 14.

Alisei

Sommario Anno III N. 25 ottobre 1994

La Mongolfiera

L'assalto dei giganti al cielo	di Andrea Baldissera	4
Colpo del secolo alla banca del seme	di Roberto Satolli	6
Luci della ribalta per Salgari	di Massimo Morello	7
La "Perla nera" del Brasile	di Andrea Jacchia	8
"Lupo solitario" diventa meteorologo	di Andrea Baldissera	9
Catalogo: quando la nostalgia prende alla gola		10
Sul Lot ritorna lo splendore del Re Sole...	di Silvana Rizzi	11
Un sogno metropolitano per prima colazione	di Anna Tagliacarne	12

Servizi

1. Miti di Scozia	di Anne Conway	14
2. Dossier: La Linea Gotica	di Mario Bussoni	28
3. Federico Peliti: pasticciere & fotografo	di Francesca Benvenuti	42
4. I Garamanti: guerrieri volanti	di Alberto Salza	54
5. Essaouira dei miracoli	di Francesca Benvenuti	68
6. Esempi Giubbe Rosse	di David Tindall	80
7. Vivere di corsa	di Silvio Garavaglia	92
8. Le piattaforme off-shore	di Giovanni Lattanzi	102
9. Il mare delle colline	di Giampaolo Fabris	110
10. Caterina Cornaro: regina di Cipro	di Federico Formignani	122

Corso Italia 10

Lettere 134

Il mondo a schede

Dove si trova l'ultimo focolaio di Guerra Fredda?	National Geographic Society	136
Come prospera la vita marina senza sole?	National Geographic Society	137

Atlante tematico d'Italia

Identikit di fiumi, laghi e ghiacciai	di Margherita Asso	138
---------------------------------------	--------------------	-----

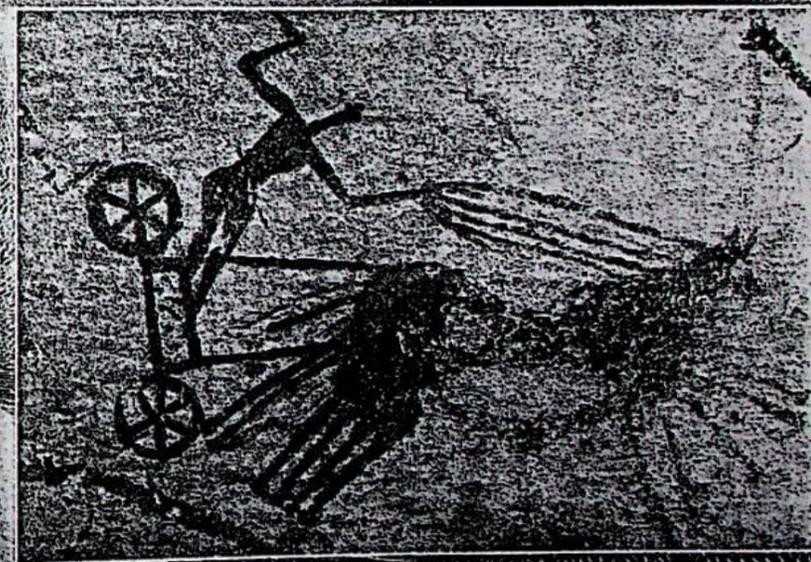
Planetario

Le costellazioni dell'Ariete e del Triangolo	di Cesare Baroni	140
--	------------------	-----

In copertina, i Garamanti: leggendari predoni del deserto di Libia (foto di Angela Prati)



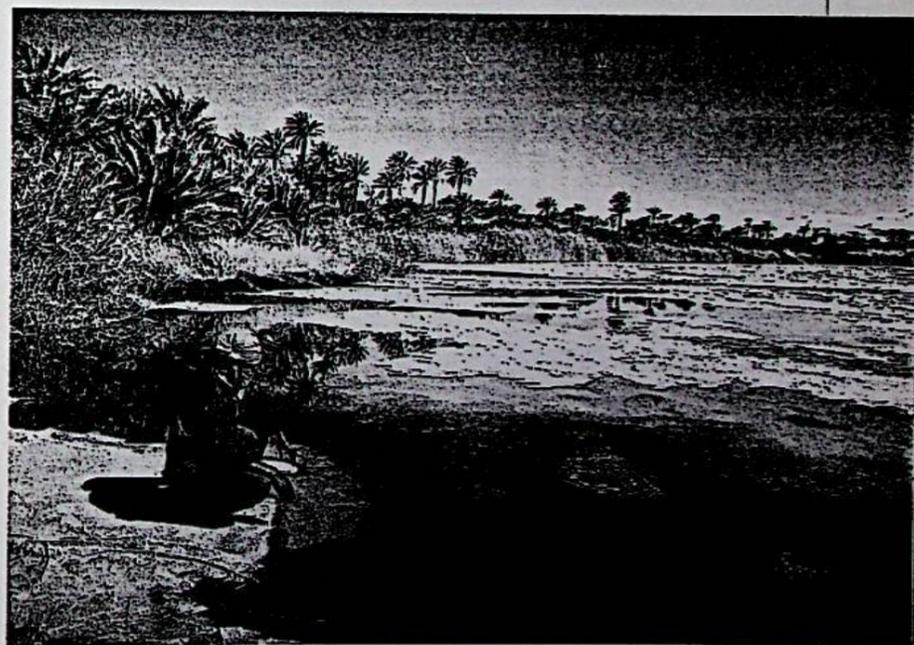
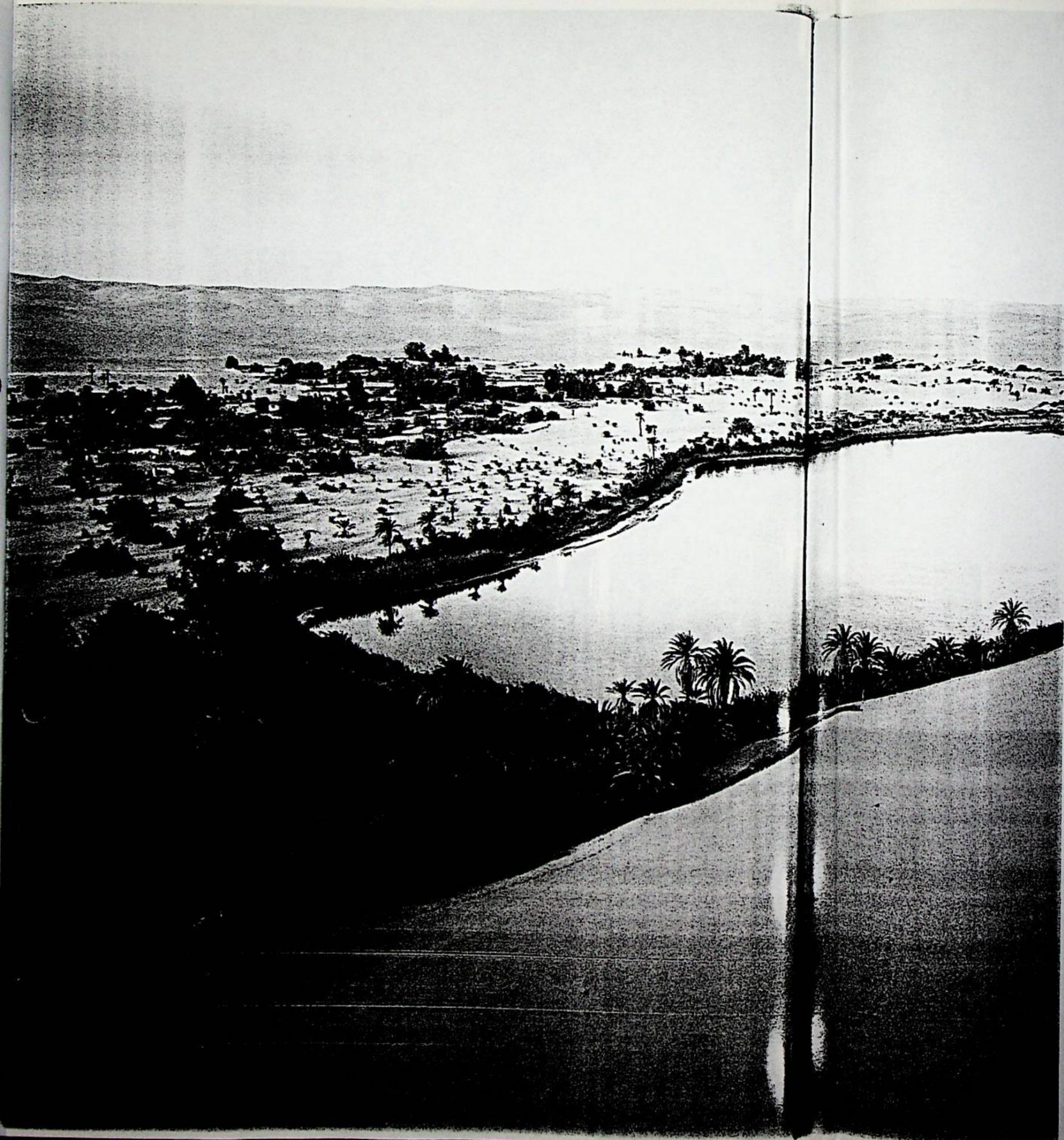
Fantasmî s'aggirano fra le dune del Sahara libico: sono gli antenati dei Tuareg, nomadi, predoni e commercianti che garantivano gli scambi tra l'Africa nera e il Mediterraneo. Favorita dalla presenza di grandi fiumi, ora fossili, la loro civiltà fu tanto florida che diede vita alla ricca Jarmah, fra le cui strette vie vivevano però i subalterni: i nobili preferivano l'orizzonte aperto del deserto. Anche per divertirsi a correre sui loro carri veloci



Misteri di Libia

I Garamanti guerrieri volanti

Testo di Alberto Sotza • Foto di Angela Prati

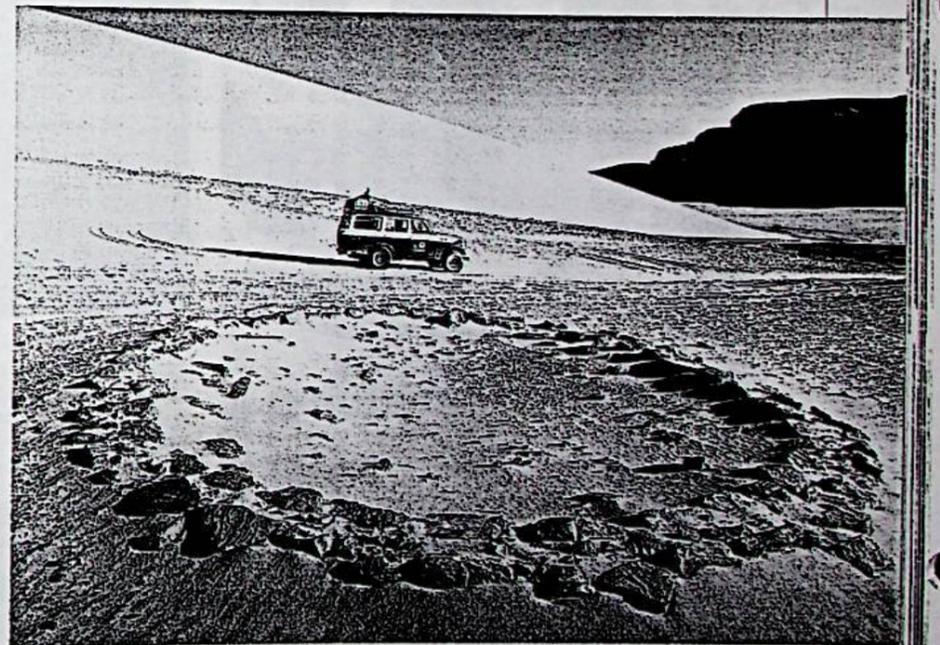


Li pane nel deserto è molto buono. Anni fa a Sebha, nella Libia sudoccidentale, c'era una sgangherata panetteria, dove si vendevano anche sandali. Il fornaio preparava il miglior pane del mondo. Guardando la desolazione di sabbia che appariva al di là delle palme, la sovrapposi al ricordo delle parole del professore di latino: «La Libia era il granaio di Roma». Comprai molto pane per il mio viaggio, anche se sapevo benissimo che il grano lievitato del sedentario mal si confa al nomadismo delle dune.

L'oasi di Sebha è l'anticamera del deserto del Fezzan, il terminale meridionale della pista che univa l'Africa centrale a Leptis Magna, Djerba, Cartagine e, da qui, al mondo del Mediterraneo. Sebha è alla confluenza di tre sistemi idrografici. Detto così può suonare ironico: chiunque abbia percorso le piste che circondano l'oasi sa benissimo che d'acqua non c'è traccia. Eppure i corsi sotterranei continuano a rifornire le falde acquifere. Settemila anni fa l'area era allagata. E una traccia di quel periodo la si trova ancora: a Ovest, nell'erg, il sistema delle dune, di Ubari. Dopo una grande duna, tra i sabbi colorati, s'incontra un lago verde e azzurro. È il Gabr On,

Acque invisibili alimentano le oasi

A lato, il lago di Gabr On, alimentato da acque sotterranee e (in alto) quello di Umm el Ma, dalla lussureggiante vegetazione. Sopra, pesca di crostacei microscopici nel lago Mandara. In apertura, dune vicine a Ghat e (riquadro) carro dei Garamanti della pittura rupestre di Tin Tanarin.



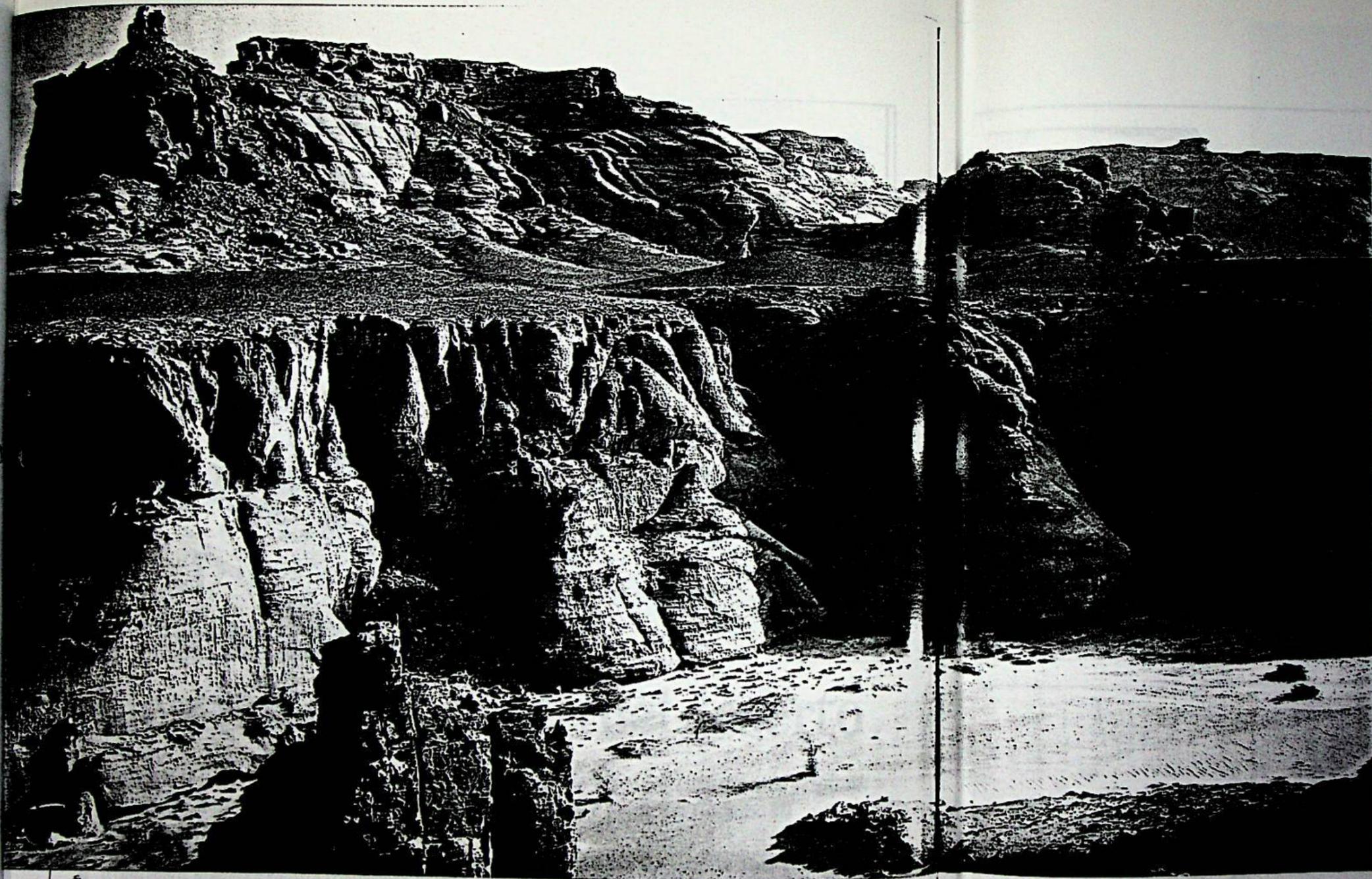
circondato di palme e papiri. Un prodigio delle acque sotterranee che consentono al Fezzan d'essere una delle ultime aree del Sahara in grado di resistere all'inaridimento totale.

E qui, nella zona chiamata da Erodoto e da Plinio *Phazania*, proprio grazie alle condizioni idriche favorevoli, fiorì la civiltà dei Garamanti, guerrieri sui carri volanti, considerati da molti gli antenati dei Tuareg. Le antiche civiltà sono, per definizione, "avvolte nel mistero". Ma, per una volta, la frase è appropriata e non un luogo comune. Tali e tante sono infatti le stranezze rilevate dagli archeologi su questo popolo che per ricostruire la loro identità è indispensabile ricomporre un complesso puzzle.

Dalla sgangherata panetteria di Sebha ci dirigiamo nell'erq di Ubari. Ci fermiamo pochi chilometri prima di questo centro e incontriamo le rovine di Jarnah, l'antica Garama. Pochi muretti di terra, ma, un po' più in là, ci sono i resti della più grande necropoli del Sahara: più di 60 mila tombe, solo in parte esplorate. Ne sono usciti molti oggetti, compreso un tesoro di 101 anelli, nove fibbie, una spirale, quattro armille e dieci piccoli idoli, il tutto in oro e in una sepoltura sola. Tutti

Castelli e leggende del deserto

A lato, forte di Ghat, abbandonato dagli italiani nel '42. In alto, Idinen, la montagna abitata, per i Tuareg, dai geni malefici che l'uomo non può sfidare. Sopra, una tomba fra le dune: forse una traccia degli antichi Garamanti oppure dei loro discendenti Tuareg, i famosi predoni del deserto.



• Svelato il mistero della ruota del carro •

I graffiti rupestri del Sahara, dalla Libia al Mali, mostrano la presenza di una cultura dei carri che precede quella dei cavalieri. Sembra che qui sia più facile aggrogare un cavallo che montarlo. Le pitture sono numerose, ma la prova archeologica dell'esistenza dei carri sahariani è una sola: una ruota conservata al museo di Brooklyn. Partendo da questa e dalla rappresentazione di un carro senza cavalli trovata recentemente nel Sahara libico, l'archeologo Jean Spruytte ha ricostruito e provato a guidare un carro identico a quello dei Garamanti. L'esperimento ha dato risultati interessanti. Per cominciare: gli elementi della ruota, razze e mozzo, potevano essere realizzati solo con un tornio a rotazione continua, il che implica la professione del mastro carraio, sorprendente in una società nomade, in genere priva di specialisti. La struttura del carro esclude poi qualsiasi uso pratico. La pedana è troppo leggera per consentire il carico merci e c'è un'arcata d'equilibrio che non è un parapetto, perché non arriva neppure alla coscia del cocchiere.

Questi è sempre rappresentato da solo alla guida. Non avrebbe potuto utilizzare le mani per scopi diversi dal tenere le briglie, soprattutto con quell'arcata tra le gambe che gli serve per stare in piedi: il Sahara infatti era, ed è, piuttosto sconnesso. I carri sono sempre raffigurati fermi o al galoppo volante (andatura impossibile per il cavallo). Se ne deduce che non potevano essere oggetti da parata, per questi sarebbe occorsa l'andatura lenta del "tempo dell'omaggio". Per i carri restano quindi due soli possibili utilizzi: lo sport o l'ammaestramento dei cavalli. Sappiamo, da Erodoto, che i Garamanti amavano inseguire gli abitanti neri dei massicci periferici al loro impero per farne schiavi. I carri avrebbero potuto servire per questa sorta di sport. Per concludere, è interessante osservare il cerchione: una serie di elementi tenuti assieme da una correggia di pelle cruda verniciata. La ruota e il carro erano quindi smontabili. I Garamanti trasportavano i loro carri su asini o buoi per poi, giunti sul posto, scatenarsi in sfrenate galoppate all'inseguimento di chissà che cosa. O chi.

A.S.

La città dei nomadi

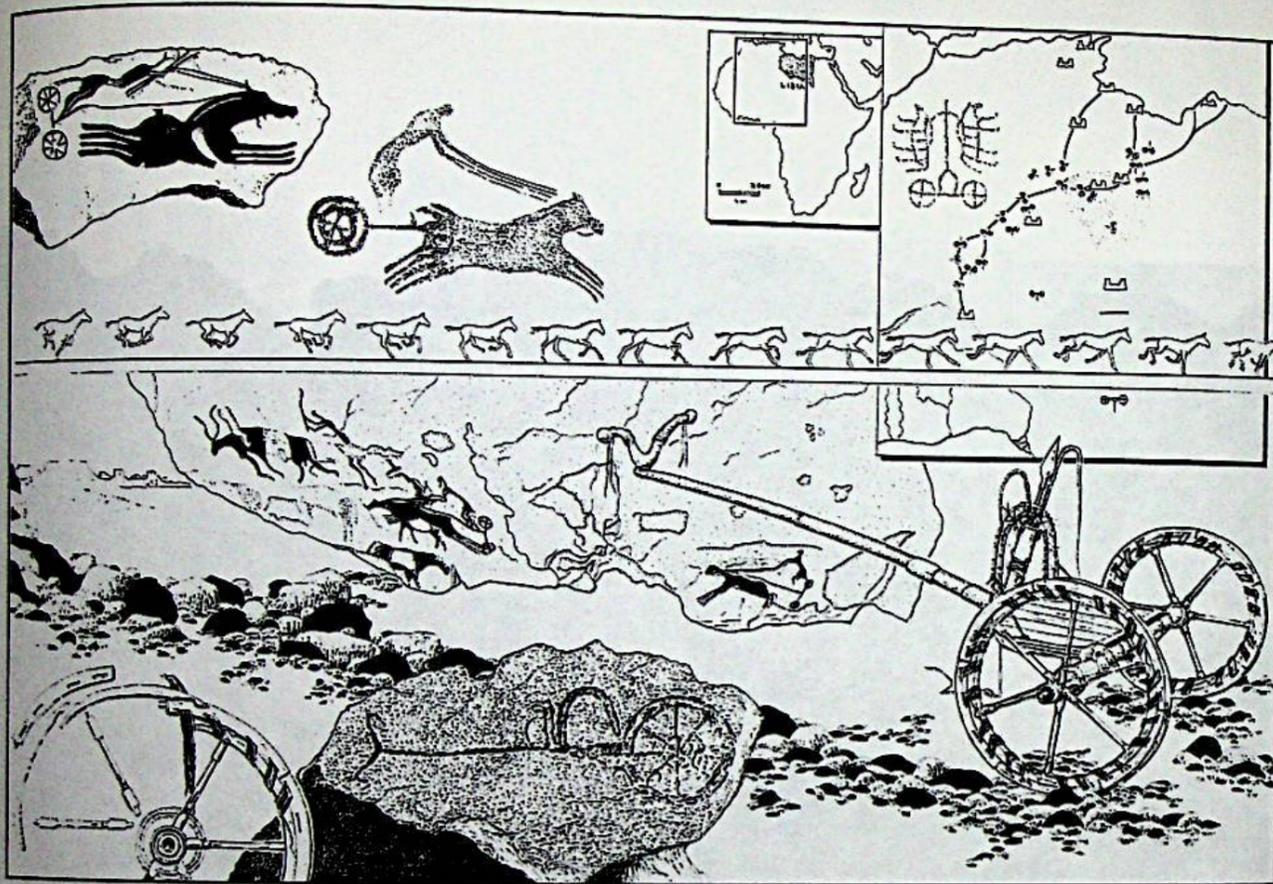
Sopra, la valle dell'uadi El Agial, il fiume fossile che sfociava in un mare interno, cui oggi corrispondono le oasi. L'acqua consentì il fiorire della civiltà dei Garamanti, predoni nomadi che, in parte, divennero sedentari e fondarono la città di Garama.

A destra, le rovine.

reperiti d'importazione mediterranea che ci dicono come i Garamanti, pur non producendo, possedessero belle cose. Il che può significare una cosa sola: erano predoni del deserto. Un secondo indizio lo ritroviamo nelle raffigurazioni rupestri che li ritraggono nomadi, prima a piedi dietro a mandrie di buoi - il che la dice lunga sulle condizioni climatiche dell'epoca, paragonabili a quelle dell'Africa orientale d'oggi -, poi sui carri leggeri che li hanno resi leggendari e, infine, come cavalieri armati di lancia. Ora, è fin troppo facile pensare che un nomade possieda un insieme di cose, come tutti. Ma anche che la sua mobilità obblighi limiti quantità e qualità dei suoi averi a una decina di chili, poco più se si posseggono animali da soma. Sentieri su una savana inaridita, tende in pelle, accampamenti temporanei, oggetti in legno, monili dispersi in tumuli di sepoltura: dai nomadi ci si aspetta di trovare solo tracce effimere, disperse in un paesaggio vasto come questo pezzetto del Sahara. Ma le tombe di Jarmah dicono tutt'altro. Da quelle femminili capiamo d'essere in una società matriarcale - istituto tipico tra i beduini e i popoli mediterranei prima dei Greci - di eccezionale ricchezza. La donna indossava

un mantello in pelle, tinto di rosso e frangiato. Una fibbia di metallo lo fissava alla spalla sinistra. E il vestito aveva decorazioni di avorio, oro e argento. I capelli erano adorni di piume di struzzo. Infine il corpo era abbellito da bracciali d'avorio, argento, bronzo, conchiglie, sassi colorati, collanine di dischetti di tartaruga e uovo di struzzo, pezzi di vetro importati dalla costa. Nasce probabilmente qui il gusto, rimasto proprio delle popolazioni nomadi, di adornare con grande dovizia e fantasia il corpo delle donne, per contrastare la monotonia di forme e colori dell'ambiente.

L'incongruenza di questi nomadi carichi di fardelli, pieni di cose preziose, si può spiegare pensando a come i popoli che abitano il deserto abbiano sempre due anime: una li porta alle peregrinazioni continue per rincorrere mandrie e pozze d'acqua; l'altra fa loro sognare la fine della pista, l'oasi, la città. Fu così che i Garamanti si trovarono ad avere una vera e propria capitale: Garama, appunto, con una posizione strategica tanto cruciale da renderli i gestori del commercio transahariano. A un certo punto della loro storia, stanchi di andare di muoversi, si misero a vendere le loro ricchezze.



Identikit dei guerrieri del deserto

I graffiti e le pitture rupestri nelle tavole di queste pagine, riprodotte da disegni originali dell'autore del nostro servizio, rivelano abitudini e fogge dei Garamanti

Il disegno della ruota smontabile dei carri dei Garamanti (qui sopra, in basso a sinistra) riproduce il reperto rinvenuto nel Sahara libico-egiziano. Ruota e carro erano smontabili per poter essere trasportati su bestie da soma nei punti più impervi del Sahara (vedi box nelle pagine precedenti). La ruota aveva questo ingegnoso funzionamento: i raggi venivano innestati sul mozzo attraverso fori a T che si trovavano alla base. Il cerchione era invece costituito da sei elementi esterni che s'incastavano l'uno nell'altro e da cinque interni che si giustapponevano con un altro incastro, del tutto particolare. Infine, attraverso fori, negli elementi esterni passava una correggia, una striscia di cuoio, che veniva messa in opera bagnata e si serrava essiccando. Il reperto, l'unico del genere finora rinvenuto, ha un diametro di 96 centimetri e pesa 9 chilogrammi.

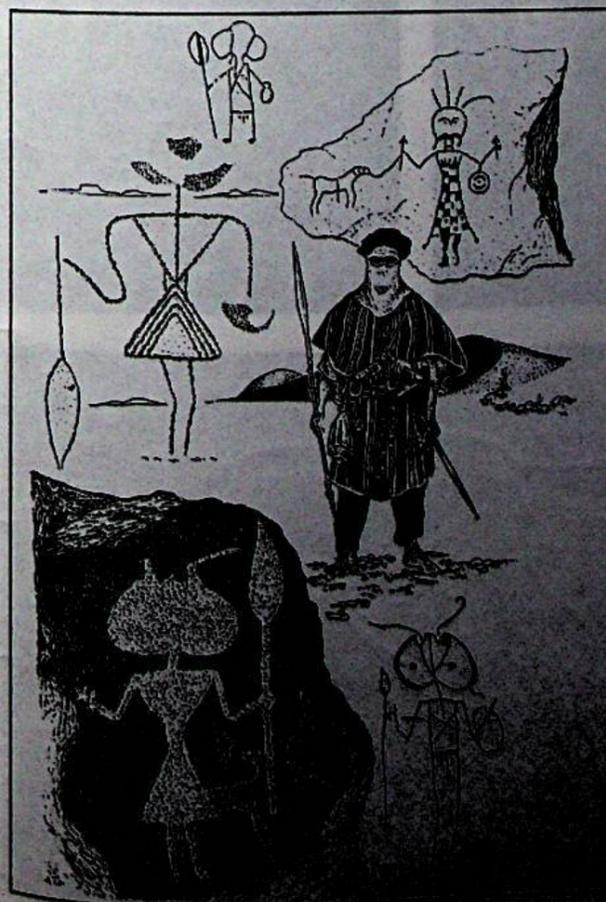
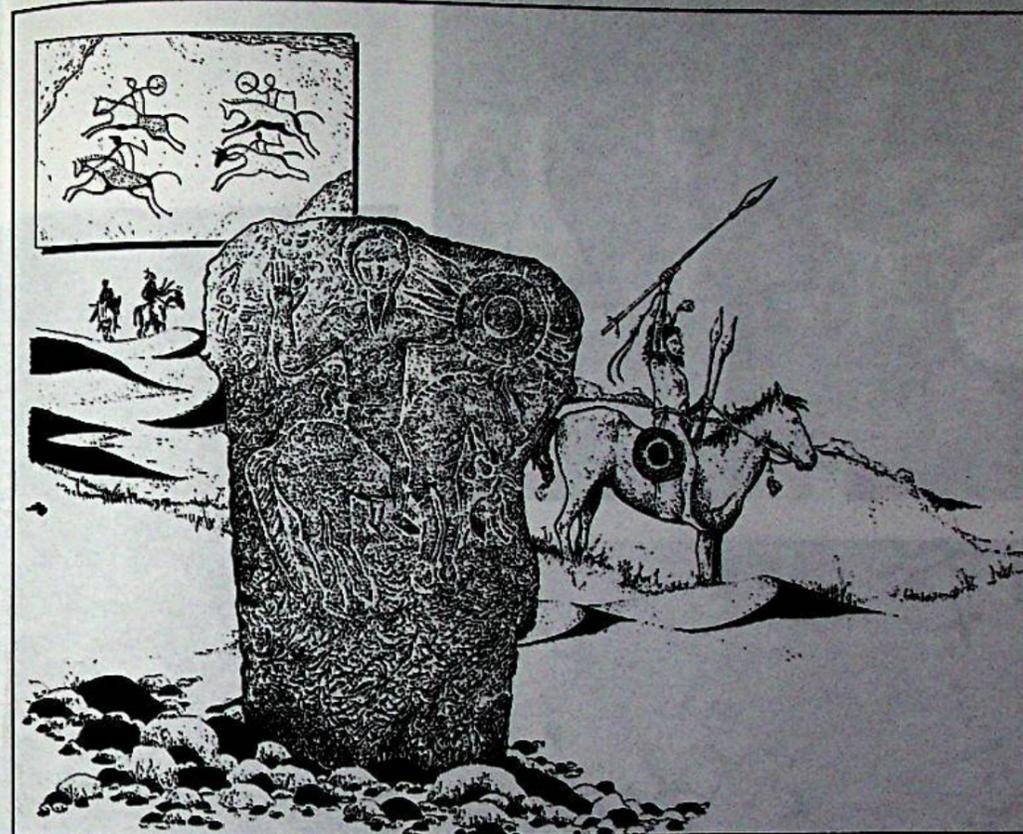
Accanto alla ruota (in basso, al centro) è riprodotto un dipinto su roccia trovato nel 1988 nelle aree sahariane al confine tra il Fezzan libico e il Tassili algerino. Sopra (al centro della tavola) c'è invece il graffito della grotta Akar-Akar, nell'Hoggar meridionale algerino, uno dei pochissimi che rappresenti un utilizzo dei carri diverso da quello della corsa pura e semplice: probabilmente per la caccia o di pascolo del bestiame.

Questi primi tre disegni sono le fonti ispirative del quarto (in basso a destra) in cui abbiamo ipotizzato anche una faretra accanto all'archetto che, stretto fra le gambe, serviva da sostegno al cavaliere. Nella faretra ci sono due fruste, della stessa foggia della scena rappresentata nel graffito di Akar-Akar, e il tipico giavellotto corto del Garamanti, utilizzato probabilmente per cacciare i bovini.

Pittura e graffito in alto a sinistra provengono rispettivamente da Tamardjert, in Algeria, e dall'ued Bergiug nel Fezzan libico. Tratti distintivi di entrambi sono la leggerezza della navicella su cui poggiava il cocchiere e il galoppo sfrenato della pariglia dei cavalli.

Un galoppo, per la verità, del tutto impossibile, come dimostra la sequenza dettagliata del movimento al centro della tavola. Il cavallo al galoppo infatti non tocca terra durante la massima contrazione, ma ha almeno una zampa al suolo quando estende la falcata.

La stele libica di Abizar, rinvenuta a sud-est di Tizirt, al confine con l'Algeria (tavola a fronte in alto) consente di ricostruire la figura di un capo cavaliere. Il reperto - in arenaria, alta 1 metro e 55 centimetri, larga 1 metro e 10 - è stato scoperto in un frutteto e risale con ogni

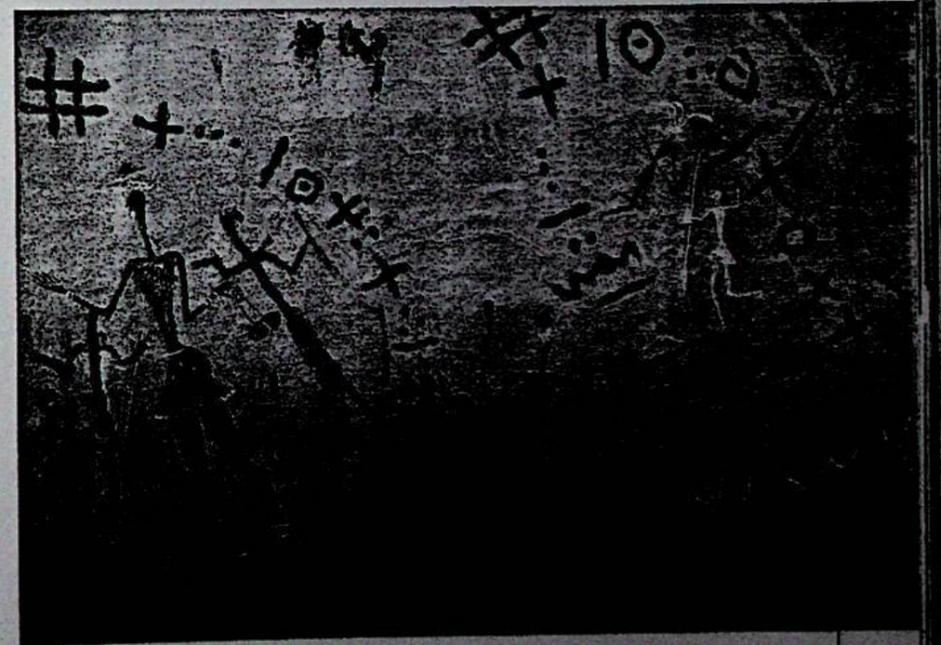


probabilità al periodo di occupazione romana, avvenuta nel 19 a.C. Secondo le deduzioni degli archeologi, le raffigurazioni dei cavalieri sono nettamente posteriori a quelle dei carri. Per questo si suppone che il cavallo venne addomesticato dai sahariani prima per il traino e solo successivamente come animale da monta. È interessante notare come il cavaliere sia rappresentato nudo e con uno strano anello nella mano sinistra, e il cavallo abbia un ornamento fallico al collo.

L'incisione rupestre, riprodotta in alto a sinistra, mostra quattro cavalieri e proviene da Kori Amakon, nell'Air nigerino. Non aggiunge particolari di rilievo tranne le piume in testa, probabilmente di struzzo.

Anche la nostra ricostruzione del cavaliere sahariano (a destra del disegno) ha una simile acconciatura e indossa solo un astuccio penico, secondo quanto riportano le testimonianze degli Egizi sui popoli libici. Infine, il cavallo era più robusto di quello arabo attuale, più simile, piuttosto, a quello della Mongolia.

I graffiti di Kori Amakon (tavola a sinistra), nell'Air nigerino, nella divinità delle mani e dei piedi, hanno un elemento in comune: il cavallo. Sono rappresentati solo il cavallo e il cavaliere, senza la ruota e il carro.



vane. E divennero i nomadi-cittadini che hanno riempito di preziosi monili la più vasta delle necropoli sahariane. Resta però da capire chi fossero. Dalle sepolture sappiamo che il 50 per cento degli antichi abitanti di Jarmah era di stirpe mediterranea, il resto era per metà negroide e per metà misto. I Garamanti erano quindi una società multietnica: un composito insieme di popoli spinti verso le aree umide, attorno a Sebha e alla valle dell'*uadi* El Ajal, con i suoi laghi residui dall'inaridimento progressivo del Sahara. Altre ipotesi non sono ragionevoli. Per esempio, non è certamente possibile affermare che un'ampia popolazione mediterranea tenesse schiava una minoranza negra. Avrebbe potuto benissimo essere vero il contrario. Piuttosto, è lecito supporre che in epoca storica i Garamanti accogliessero ogni sbandato della zona, dai disertori numidi ai trogloditi sfuggiti dalle caverne dei monti sahariani. Ed è probabile che fossero così ospitali proprio per via delle loro origini di nomadi in rotta dal deserto. Il puzzle è ormai quasi concluso, ma al completo *identificati* manca un particolare che si può capire solo guardando al mondo contemporaneo. Occorre infatti ricordare che i Tua-

reg non vivono nelle oasi, mentre lo fanno i sedentari, che appartengono alle classi inferiori e lavorano per i nomadi, garantendo loro, con l'agricoltura, un surplus per la sussistenza. Allo stesso modo tra i Garamanti, i nobili vivevano nel deserto, non tra gli angusti vicoli di Garama, dove si affollavano i servitori. Alla città si ricorreva, al più, perché il clan potesse riscuotere il dovuto riconoscimento sociale al momento della sepoltura. Furono i Romani a interrompere l'età d'oro dei Garamanti. Il proconsole Cornelio Balbo il Giovane li sottomise nel 19 a.C., e il legato Valerio Festo occupò il Fezzan nel '69 d.C. Ma tra predoni, si sa, ci si intende. E i Romani li trattarono da "alleati e amici del popolo quirino", consentendo loro di gestire i traffici e facendone uno Stato cuscinetto, dove poté svilupparsi la borghesia romana e l'agricoltura. Quella che portò il pane a Sebha. Dei Garamanti nobili e nomadi resta solo una città invisibile. Tracce di sentieri e di pozzi, luoghi di culto incisi su ripari rocciosi, necropoli di sassi. I quartieri "alti" di Garama sono tra le dune e le rocce: una megalopoli virtuale.

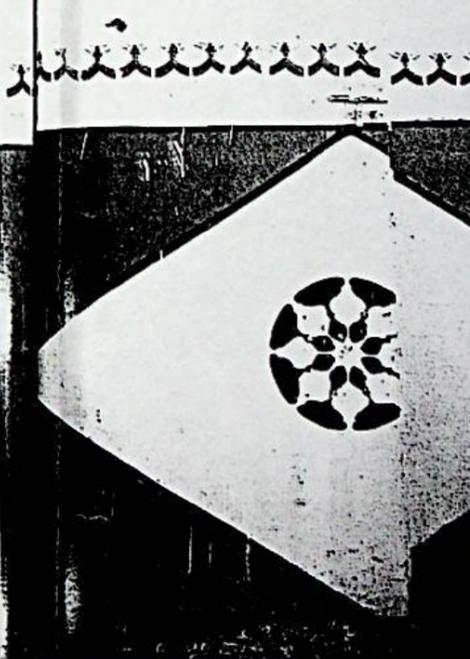
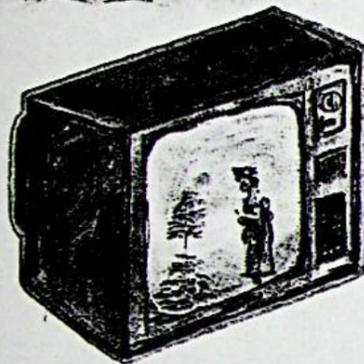
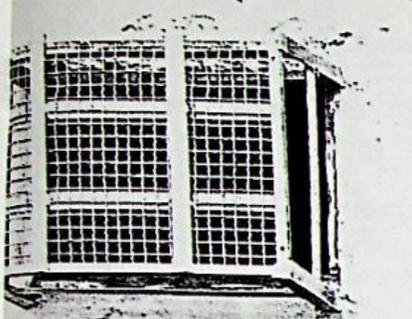
Alberto Salza



Una biblioteca a cielo aperto

A fronte, tramonto sulle rocce erose di Adrar Akakus. Il massiccio è una grande biblioteca a cielo aperto: i graffi e le incisioni che custodiscono raccontano la storia dei Garamanti, che non sapevano scrivere, ma sapevano dipingere.

حانة لتصليح وبيع



• Il massiccio di Adrar Akakus: una biblioteca en plain air •

La storia degli abitanti del Sahara è scritta sulla pietra. A partire da oltre diecimila anni prima di Cristo, cioè da quando gli uomini avevano ormai imparato a padroneggiare l'abilità di raffigurare se stessi e il mondo che li circondava, le aree rocciose del Sahara sono state trasformate, attraverso pitture e graffiti, in un'immensa biblioteca en plain air. Si è conservato soltanto quanto ha avuto come supporto la roccia, milioni di altre informazioni sono andate perdute perché il legno, le pelli, la corteccia non hanno saputo conservarle e sono state distrutte da piogge, tempeste di sabbia, microclimi variabili, fiumi, vento. Il massiccio di Adrar Akakus, al confine tra Libia e Algeria, è la zona che conserva la maggior parte delle straordinarie raffigurazioni. Ci troviamo sul limite occidentale del territorio dei Garamanti. Il massiccio, con i suoi picchi ripidi, le forre aride e i fiumi fossili, costituisce infatti una barriera naturale alla loro espansione. Gli artisti del periodo più antico

(oltre 12 mila anni fa) vi hanno raffigurato gli animali della savana: coccodrilli, elefanti, ippopotami, antilopi. Erano probabilmente cacciatori-raccoglitori. A questi seguono i pastori. Tremila anni prima di Cristo i disegni si fanno naturalistici. Sono quelli probabilmente realizzati dagli antenati del coacervo di popolazioni che costituiscono l'origine dei Garamanti. Tremila e cinquecento anni fa apparvero nell'Akakus le prime figure dei carri trainati da cavalli. Le figure umane di quel periodo hanno già abiti che ricordano quelli attuali dei Tuareg, brandiscono lunghe lance e hanno acconciature dei capelli molto elaborate. Ormai le raffigurazioni si fanno nettamente più precise, tanto che seguendo con attenzione sia quelle delle pareti sia quelle dei ripari sotto-roccia dell'Akakus, si possono delineare le vie di comunicazione usate dai Garamanti. È attraverso queste valli che si sono sviluppate le carovaniere verso l'Africa nera, ben prima dell'utilizzo del dromedario, arrivato qui soltanto attorno all'anno zero.

A.S.

I Tuareg: Garamanti d'oggi

Sopra, un locale di Ghat con l'insegna che pubblicizza il televisore visibile all'interno. A destra, donne Tuareg in una strada di Ghat indossano vestiti sgargianti. La cura degli abiti femminili è comune a tutti i nomadi del deserto, per contrastare l'estrema monotonia dei colori del paesaggio.



Come e dove inseguire i Garamanti

L'attuale situazione politica non consente ancora di visitare la Libia in tutta tranquillità. A causa dell'embargo aereo Nato, tuttora in vigore dagli anni della guerra del Golfo, nessuna compagnia aerea effettua infatti voli diretti con Tripoli.

COME ARRIVARE

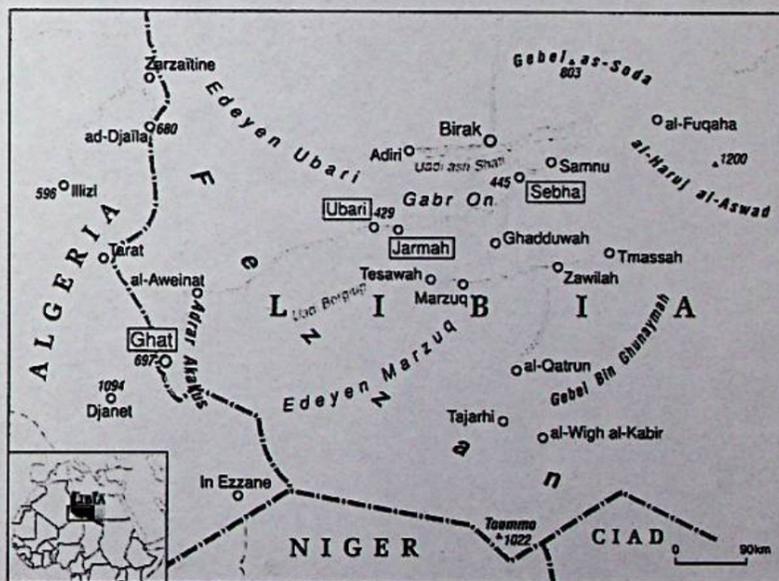
È aperta la frontiera con la Tunisia, quindi il modo più semplice per arrivare in Libia è un volo che porti a Djerba da dove si può proseguire in macchina per Tripoli. Per raggiungere la capitale del paese bastano 4 ore, perché c'è una comoda superstrada. Poi tutto diventa più semplice: le linee aeree libiche sono in perfetta efficienza per cui è facile trasferirsi a Sud e iniziare il circuito nel deserto.

e da una vegetazione lussureggiante. Questa era la regione abitata dai Daudà, neri islamizzati che vivevano isolati dal mondo, sfruttando la pesca di alcuni crostacei microscopici che tuttora pullulano nelle acque e che, seccati al sole in pani, costituivano la base della loro alimentazione.

Idinen, lo svettante massiccio che precede l'altopiano dell'Adrar Akakus, nelle leggende dei Tuareg è la montagna dei geni malefici che l'uomo non deve né può sfidare.

Adrar Akakus, tra torri di arenaria e poderosi baluardi rocciosi s'insinuano le strade di fondo valle che portano a straordinarie rappresentazioni su roccia.

Il paleoetnografo italiano Fabrizio Mori ha definite della civiltà di Uan Amil, dal nome del ricovero decorato dalle pitture: guer-



COME OTTENERE IL VISTO

Occorre un doppio visto, in arabo e in inglese, che non è semplice ottenere. La lunga e complessa procedura è questa: ritirare l'apposito modulo in questura, compilarlo e far autenticare la firma in comune o da un notaio; portarlo all'ambasciata libica a Roma (via Nomentana 365, tel. 06/86320951) o al consolato libico a Milano (galleria Pattari 2, telefono 02/8646409 - 86464083) per la traduzione in arabo e il visto.

CHE COSA VEDERE

Sebha, l'antica oasi che sorgeva lungo le carovaniere che univano il Mediterraneo romano all'Africa nera, è oggi una moderna cittadina di circa 100 mila abitanti, capoluogo del Fezzan. Gabr On, grande lago circondato da palme

rieri che si affrontano in battaglia, matrimoni e colloqui fra notabili che si scambiano doni. Uadi Bergiug, è un'altra zona con incisioni di fattura accurata e di notevolissima varietà iconografica: dalla roccia emerge un mondo scomparso ottomila anni fa, quello dei cacciatori e della grande fauna africana che percorreva le vaste praterie.

Jarmah, l'antica Garama, capitale dei Garamanti, non conserva molto dello splendore di un tempo, ma la sua necropoli è la più grande del Sahara, oltre che la fonte principale di conoscenza di quel popolo.

VIAGGI ORGANIZZATI

Chi volesse sfuggire alle inevitabili difficoltà del viaggio individuale può rivolgersi a Kel 12 che organizza tour per piccoli gruppi (30172 Venezia Mestre, piazza XXVII Ottobre 32, tel. 041/989266).